

# PEACE CULTURE!

*International civil society organization for conflict resolution action  
through art, culture, sport and media*



# PEACE KENYA! NEWSLETTER 2

25/02/2008

# SOMMARIO

IL KENYA NON CE LA PUÒ FARE DA SOLO – Wangari Maathai .....	3
VOTA IL LOGO.....	3
ULTIMI SVILUPPI IN KENYA - APPELLO PER WANGARI MAATHAI .....	5
PEACE CULTURE! IMMAGINI .....	6
PEACE CULTURE! INIZIATIVE LOCALI .....	7
ANALISI DELLA SITUAZIONE IN KENYA.....	8
<i>Hai imboccato la strada etnica? Ecco la lista delle cose da fare .....</i>	<i>8</i>
<i>La crisi politica in Kenya: una richiesta di giustizia e di una soluzione pacifica.....</i>	<i>11</i>
PEACE KENYA! BEVIAMO IL TÈ DELLA PACE.....	14
AFRICAN PRIDE .....	155
UN'ALTRA IMMAGINE DELL'AFRICA.....	18
Espandi la filosofia di Peace Culture! - vieni con noi! .....	18

## Il Kenya non ce la può fare da solo

*L'aiuto internazionale perché la crisi abbia fine non è importuno ma un dovere morale, e i nostri leaders devono comprenderlo. Wangari Maathai - The Guardian, 22 febbraio 2008.*

La crisi post elettorale in Kenya resta una questione irrisolta. Il danno all'economia del paese è grave: turismo, orticoltura e altre industrie che dipendono dalle esportazioni oltreconfine stanno vacillando. Migliaia di fonti di sussistenza, assieme agli investimenti in tutta la regione, sono minacciati ed al collasso. Mentre la situazione in Kenya si aggravava - con omicidi, stupri, incendi di proprietà, saccheggi, e con lo sfollamento di migliaia di persone in tutto il paese - la comunità internazionale è stata sollecitata a fornire aiuto. Molti paesi hanno risposto, fornendo assistenza umanitaria di base e supporto logistico. Per questa ragione, io e molti altri keniani siamo molto grati.

La comunità internazionale ha anche cercato di convincere i due rivali, Mwai Kibaki e Raila Odinga, a negoziare una soluzione politica sulla scia delle contestate elezioni presidenziali. Ma una risoluzione è ancora lontana dal Kenya, nonostante gli sforzi di Kofi Annan, l'ex segretario generale delle Nazioni Unite, e il suo team, che include l'ex first lady mozambicana, Graça Machel, e l'ex presidente della Tanzania, Benjamin Mkapa. Nel corso delle ultime settimane una serie di altre personalità africane hanno partecipato agli sforzi di mediazione, e tra di loro il presidente del Ghana e segretario dell'Unione africana John Kufour, il Presidente dell'Uganda Yoweri Museveni, e l'arcivescovo Desmond Tutu.

Tuttavia alcuni politici keniani sostengono che questi sforzi rappresentino un' indebita ingerenza negli affari interni del paese. Secondo loro, dovrebbero pensarci i keniani a risolvere i propri problemi. Mentre questo discorso potrebbe apparire patriottico, invece è esattamente l'opposto. Questi politici sanno quanto il Kenya dipenda dalla comunità internazionale - e fino a che punto le altre nazioni della regione dipendano dal Kenya.

Per di più, per essere dei leader degni di uno stato indipendente e sovrano, i politici del Kenya dovrebbero aver dimostrato la capacità di gestire la crisi. I leaders della comunità imprenditoriale, della società civile e delle organizzazioni religiose, tra gli altri, si sono appellati ai politici affinché si ponesse fine alla violenza. Ma costoro non avrebbero mosso un dito, neppure se la carneficina fosse aumentata.

In Rwanda, la comunità internazionale in gran parte ha lasciato che fossero i politici a risolvere il caos che essi stessi avevano creato, per arrivare poi ad un terribile genocidio in cui quasi un milione di persone sono state uccise. Quando tutto finì, il mondo si chiese perché i tempi per reagire fossero stati così lunghi.



Oggi, milioni di persone stanno sollecitando un intervento nelle crisi in Darfur, Somalia, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, per citarne solo alcuni. Nel ventunesimo secolo, il mondo non dovrebbe stare a guardare mentre dei cittadini sono incitati ad uccidersi e mutilarsi l'un l'altro perché i politici non riescono ad accordarsi su come gestire lo stato. La comunità internazionale ha la responsabilità morale di intervenire quando la vita e i diritti umani sono in pericolo su scala così elevata.

Permettere al nostro ego di cittadini keniani di sentirci offesi dal coinvolgimento internazionale è un travisamento che può solo dare man forte ai fautori della linea dura tra le fila di Kibaki e di Odinga. Come ha detto il Segretario di Stato nordamericano Condoleezza Rice durante la sua visita a Nairobi questa settimana: "Il tempo per una soluzione politica era ieri".

L'attenzione - e il supporto - deve ora focalizzarsi sulla squadra delle Nazioni Unite per il dialogo e la riconciliazione in Kenya, così da trovare una soluzione duratura. La responsabilità per una soluzione è nelle mani dei gruppi di mediazione rivali. Spetta a questi leader dare priorità al Kenya. Io, insieme a milioni di altri keniani, li esorto a trovare una soluzione duratura basata sulla giustizia, l'equità e il bene comune.



## VOTA IL LOGO

Questa sezione fa parte del Peace Kenya! Art Project. Ogni copertina della Newsletter proporrà un nuovo lavoro grafico artistico. Le proposte possono venire da chiunque, da dovunque. Siamo in contatto con artisti in Italia, Kenya, Angola, Rwanda e Stati Uniti. Chiunque sia interessato dovrebbe sentirsi libero di partecipare in questo importante aspetto della nostra iniziativa. **Mandate la vostra proposta di logo a [peaceculture.artproject@gmail.com](mailto:peaceculture.artproject@gmail.com).** La procedura di selezione farà ricorso alle opinioni dei lettori della Newsletter e sarà comunicata ben presto.

Anthony Mutua Mutiso (Kenya) - 1 Copertina della Newsletter n. 2	Anthony Mutua Mutiso - 2
	

*Non ho sperimentato sulla mia carne la violenza etnica che ha sconvolto il nostro paese, fortunatamente perchè faccio parte della comunità dei Kamba, che sono considerati imparziali in mezzo alle rivalità interetniche. Ma come ogni altro keniano sono stato colpito dal panico per la maggior parte di questo nuovo anno, senza garanzia del domani. Se i negoziati in corso dovessero fallire, solo Dio sa ciò che il futuro ci riserva. La mia opinione è che, per eliminare le tensioni etniche una volta per tutte, l'intero sistema politico e sociale dovrebbe essere modificato perchè i cittadini abbiano fede in esso e non ricorrano alla violenza quando hanno il sentimento che un'ingiustizia è commessa contro di loro.*

Anthony Mutua Mutiso

Lilith (Italia) – 1	Lilith - 2
	

## ULTIMI SVILUPPI IN KENYA – APPELLO PER WANGARI MAATHAI

La storia del sedicenne **Robert Ochieng** è emblematica delle tensioni tribali che minacciano il futuro del Kenya. Robert è un Luo che ha vissuto a lungo tra i Kikuyu. Aveva molti amici Kikuyu e giocava e studiava con loro. Dopo l'inizio delle violenze, un gruppo di Kikuyu attaccò Robert sospettandolo di essere un Luo. Quasi lo uccisero, dopo averlo spogliato ed effettuato una grottesca chirurgia per strada per circonciderlo. La polizia lo salvò appena in tempo ed oggi Robert è uno sfollato. I dottori hanno fatto quello che hanno potuto e affermato che potrà recuperare da un piunto di vista fisico; ma l'ostilità ed il senso del tradimento forse non saranno mai risanati. "Quando vedo un negozio dei Kikuyu che brucia, mi sento bene dentro di me", ha detto Robert a Nicholas Kristof, il giornalista del New York Times che il 21 febbraio ha scritto questo articolo che trovi cliccando su [http://www.nytimes.com/2008/02/21/opinion/21Kristof.html?\\_r=1&oref=slogin](http://www.nytimes.com/2008/02/21/opinion/21Kristof.html?_r=1&oref=slogin).

**Wangari Maathai**, una Kikuyu, è il Premio Nobel per la Pace del Kenya. Dall'inizio della crisi, ha svolto un ruolo attivo per promuovere il dialogo interno ed attrarre l'attenzione internazionale sul rischio di implosione del paese e dell'insieme della regione dell'Africa Orientale, se il resto del mondo dovesse star fermo a guardare questa nuova, preoccupante situazione che si sviluppa sotto gli occhi di tutti. La scorsa settimana, ha ricevuto degli SMS che la minacciano di morte. Vedete sotto **l'appello di Amnesty International a sostenere Wangari Maathai** in questa situazione difficile:

**UA 50/08 KENYA – Minacce di morte / Timore per l'integrità - 22 febbraio 2008**  
**Sembra che una banda abbia segnalato la vincitrice del Premio Nobel per la Pace ed attivista dei diritti umani, Wangari Maathai, come il prossimo obiettivo sul loro elenco di morte.**

La Professoressa Wangari Maathai, attivista dei diritti umani, ha ricevuto tre minacce di morte tramite messaggi sul cellulare alle 12.30 circa del 19 febbraio. Il testo "Poiché lei si oppone sempre al governo, Prof Wangari Maathai, noi abbiamo deciso di occuparci molto presto della sua testa. Lei è il numero tre dopo Were, si prenda cura della sua vita". Due persone che lavorano per lei hanno ricevuto simili minacce il 19 e il 21 febbraio. Le minacce sono state firmate "Mungiki", il nome di una banda fuorilegge principalmente di etnia di Kikuyu che ha rivendicato la responsabilità delle decapitazioni e di altri omicidi che comportano mutilazione. La Prof. Wangari Maathai è un ex Membro di Parlamento. "Il numero tre dopo Were" si riferisce al Deputato Melitus Mugabe Were, che è stato ucciso fuori della sua casa a Nairobi il 29 gennaio. Un secondo Deputato, David Kimutai Too è stato ucciso nella città di Eldoret il 31 gennaio. La Prof. Wangari Maathai crede che le minacce siano una risposta alla sua richiesta di pressione crescente sia sul Presidente Kibaki che su Raila Odinga leader dell'opposizione del Movimento Democratico Arancione di giungere ad un accordo per occuparsi della crisi politica in Kenya, e per le sue critiche ai politici alleati al PNU (partito al governo). La stampa nazionale keniana ha riferito che il commissario generale della polizia Hussein Ali afferma che la polizia Keniana sta investigando sulle minacce. La polizia ha revocato recentemente la guardia del corpo che era stata offerta alla Prof. Wangari Maathai dopo aver vinto il Premio Nobel per la Pace nel 2004.

**AZIONE RACCOMANDATA:** Per favore spedite urgentemente un appello scritto personalmente al Presidente Kibaki, al Commissario della Polizia Mohamed Hussein Ali, e a George Saitoti, Ministro di Stato per la Sicurezza Interna (controllate al seguente link <http://www.amnesty.ca/urgentaction> per trovare i dettagli di contatto):

- esprimendo preoccupazione per le minacce di morte del 19 febbraio ricevute dalla Prof. Wangari Maathai;
- appellandosi alle autorità perchè investighino su queste minacce e assicurino i responsabili alla giustizia;
- esortando le autorità a proteggere lei e gli altri difensori dei diritti umani.
- Wangari Maathai era un deputato, ed è sia ambientalista che attivista dei diritti umani. Per favore pensate a chiedere ai vostri deputati o a qualcuno attivo nei problemi ambientali o dei diritti umani della vostra comunità di rispondere a questo appello oltre che, o invece di, agire voi stessi. Gli interessati possono richiedere aggiornamenti automatici sulla sua situazione spedendo il messaggio **"Keep me updated on Wangari Maathai"** a [urgentaction@amnesty.ca](mailto:urgentaction@amnesty.ca).

Per altre informazioni sul Kenya, cliccate sui collegamenti seguenti:

<http://allafrica.com/stories/200802070746.html>

<http://allafrica.com/stories/200802070191.html>

<http://www.reuters.com/article/worldNews/idUSL0830410220080208>

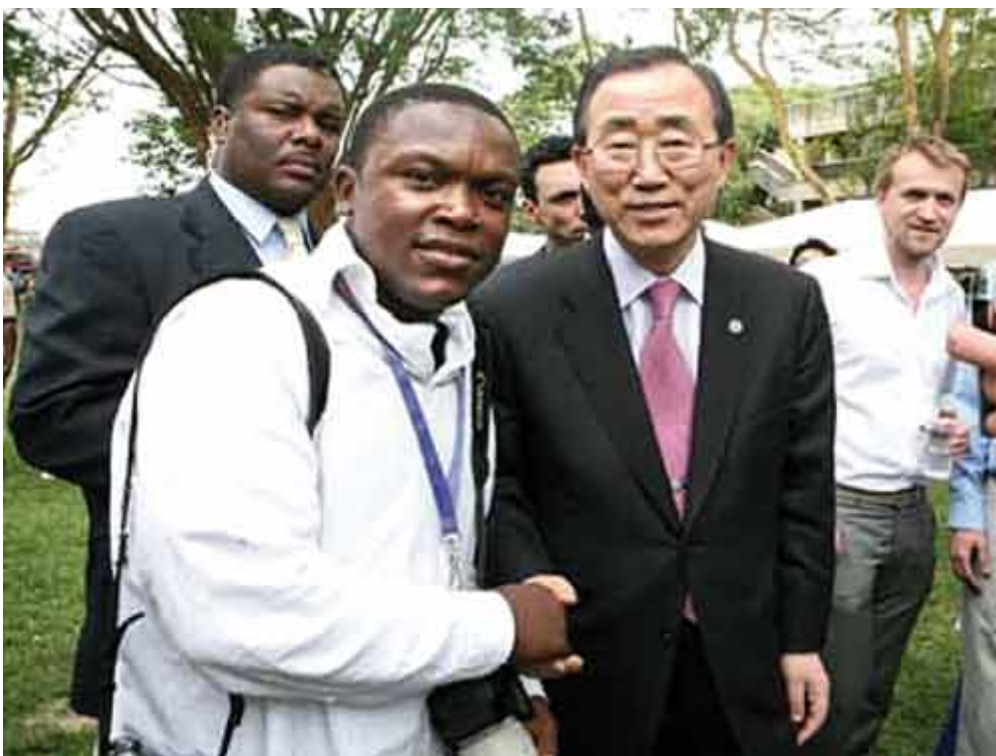
<http://allafrica.com/stories/200802080011.html>

[http://www.nationmedia.com/dailynation/nmgcontententry.asp?category\\_id=1&newsid=116460](http://www.nationmedia.com/dailynation/nmgcontententry.asp?category_id=1&newsid=116460)

<http://www.nytimes.com/2008/02/22/opinion/22fri2.html>

<http://allafrica.com/stories/200801300361.html>

## **PEACE KENYA! IMMAGINI**



Julius Mwelu ([www.mwelu.org/](http://www.mwelu.org/)) e Ban Ki Moon ([www.un.org](http://www.un.org)) a Nairobi. Manoocher Deghati.



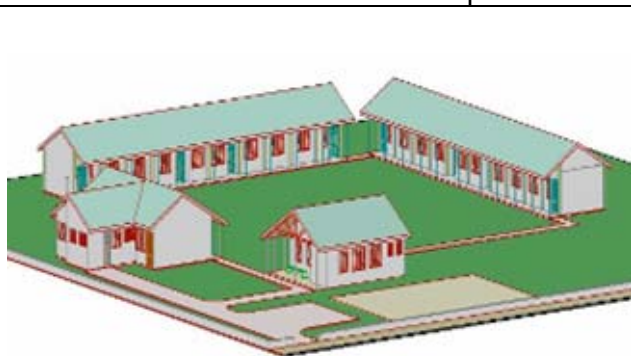
Lungo la strada per il Masai Mara. Enrico Muratore.

## INIZIATIVE LOCALI



Simone and the children of the "God Our Father Children's Home" in Watamu, Kenya

Simone Coppari è un musicista italiano che vive a Filottrano (AN). Durante un viaggio in Kenya s'imbatté nell'orfanotrofio "God Our Father Children's Home" di Watamu, una piccola città sulla costa del Kenya. Quello fu l'inizio di una storia meravigliosa. Simone e la sua ragazza Sabrina simpatizzarono con i bambini dell'orfanotrofio e decisero che sarebbero tornati in Kenya molto presto. Questo è quello che accadde. Tornarono là diverse altre volte, l'ultima delle quali nell'ottobre del 2007. L'orfanotrofio deve costruire nuove stanze e una nuova cucina per i suoi piccoli ospiti e c'è bisogno di denaro. Simone ebbe un'idea: "Quando tornerò in Italia potrò organizzare uno show musicale insieme ai miei amici per tirar su un po' di soldi per l'orfanotrofio!". Ecco come Simone, Sabrina, la sua band "Chopas & The Doctor" e tutti gli amici del movimento culturale Filottrano City Rockers hanno realizzato "Watamu Express", uno show musicale e teatrale che si è svolto il 4 gennaio del 2008. Durante le performance dei "Chopas & The Doctor" (la band si era sistemata nella parte sinistra del palco), attori improvvisati, giocolieri, poeti, membri dei Filottrano City Rockers o semplici amici dell'iniziativa recitavano nel centro del palco dove la scenografia rappresentava un bar pieno di gente di tutte le razze e paesi. Simbolicamente mentre lo show andava avanti, l'insegna "BAR" veniva rinominata vari volte in lingue differenti: italiano, bosniaco, arabo, per simbolizzare l'unione e la solidarietà dell'intera umanità. Tutte le persone lì, si sentirono bene quella sera, grazie alla musica di Simone e alla sua semplice grande idea. Alla fine dello show sembrava che il pubblico non volesse smettere di applaudire. E' stato un successo. Circa 1.400 euro sono stati raccolti per aiutare i bambini di Watamu a sorridere!



Il progetto di orfanotrofio di Watamu



I ragazzi di Filottrano sul palco del "Watamu Express"

## Hai imboccato la strada etnica? Ecco qua la lista delle cose da fare

Di Mildred Ngesa – *Daily Nation*, 11 febbraio 2008

Attenzione! Questi sono alcuni segni pericolosi da considerare che indicherebbero che state scivolando nel bozzolo della discriminazione etnica.

Prima del 27 dicembre dell'anno scorso, queste indicazioni vi sarebbero sembrate poco significative. All'improvviso, eccole diventare importanti criteri decisionali. Tiratevi fuori, prima che sia troppo tardi. Tribalista chi, io? Assolutamente no! Beh, probabilmente non ci avete mai pensato ma i due mesi scorsi sono stati delicati per tutti noi keniani.

Siamo tutti sempre più colpevoli di permettere che pregiudizi di tipo etnico annebbino la nostra capacità di giudizio e guidino il nostro modo di pensare. Ci stiamo dimenticando che questa è una strada distruttiva da percorrere, in un paese unito cui appartengono qualcosa come 42 comunità etniche. Ci stiamo dimenticando che dopo tutto ciò che è stato detto e fatto, i raggruppamenti su base etnica perdono di senso, dal momento che c'è un unico paese in cui vivere. Facciamo presto a negare il fatto che coviamo tendenze etniche, mentre invece conviviamo con questo meccanismo ogni giorno. Cominciate ad avere una propensione "etnica" se:

- ★ Improvvisamente state pensando di sfrattare i vostri inquilini solo perché avete imparato che vengono da quella che percepite come "la tribù nemica".
- ★ All'improvviso avete cambiato parrucchiera, meccanico, o dottore perché siete sdegnati dalla comunità da cui provengono.
- ★ Improvvisamente avete smesso di chiamare e di parlare ad un amico che vi era molto vicino o ad un conoscente perché ritenete la loro comunità responsabile del caos nel paese.
- ★ Vi prendete gioco o al contrario indietreggiate nel momento in cui il passeggero seduto accanto a voi risponde al telefonino in un dialetto che ritenete essere quello del nemico.
- ★ Avevate intenzione sposarvi ma adesso siete esitanti perché vi urta il fatto che il vostro futuro coniuge abbia un retroterra etnico diverso dal vostro.
- ★ La vostra condotta e le vostre percezioni, in quanto insegnanti, in classe sono guidate dal cognome dei vostri studenti.
- ★ Leggete attentamente i *curricula* che arrivano sul vostro tavolo e liquidate quelli della comunità "del nemico" senza degnarli nemmeno una seconda occhiata.
- ★ Vi tendete e vi zittite quando durante la pausa pranzo un collega appartenente ad un'altra comunità si sistema nel tavolo dove stavate discutendo tranquillamente con "la vostra gente".

### Proprio non lo sopportate

- ★ Vi offendete e protestate perché vostra figlia o vostro figlio ha un appuntamento con qualcuno o qualcuna della comunità "nemica".
- ★ La provenienza etnica del vostro parroco vi porta ad evitare il servizio religioso.
- ★ Vi preoccupa la provenienza etnica degli insegnanti dell'asilo di vostro figlio.
- ★ La provenienza etnica del vostro amico comincia a minare la vostra amicizia.
- ★ Tutte le persone che fanno parte della "giostra" in ufficio provengono dalla vostra comunità, con il compito non scritto di non introdurre "stranieri" nel gruppo.
- ★ State chiedendo ai vostri figli di rimanere in casa perché non giochino con i vicini, di una comunità "nemica".
- ★ Non sopportate chi parla il proprio dialetto, specialmente quello del "nemico".
- ★ Vi augurate la morte del vostro capo perché proviene da un'altra comunità etnica.
- ★ Non sopportate di stare in una stanza con persone di provenienza etnica diversa dalla vostra.
- ★ Vi rifiutate di partecipare al matrimonio di un amico perché gli sposi vengono da una comunità etnica sfavorevole.
- ★ Utilizzate dei termini sprezzanti per descrivere qualcuno di un gruppo etnico diverso – termini che non gli avreste mai detto in faccia.
- ★ Inconsciamente provate a determinare la tribù del cameriere che vi sta servendo o del cliente che state servendo, con l'intenzione di sputargli addosso.

- ★ Fate terminare il servizio dei vostri impiegati puramente su considerazioni etniche mentre fingete che si tratti di una misura per tagliare i costi.
- ★ Smettete di guardare quel certo presentatore alla tv o di ascoltare quel certo programma alla radio solo perché quelle persone vengono da una comunità etnica diversa.
- ★ All'improvviso siete maleducati senza motivo e vi sentite offesi nei confronti di un vicino di casa di una comunità etnica diversa, ma con cui all'inizio non avevate alcun problema.
- ★ Volete sapere la provenienza etnica degli insegnanti a scuola vostra prima di dar loro il benvenuto nel gruppo o di distribuire diversi incarichi e privilegi.
- ★ All'improvviso diventate indifferenti e neglienti verso i pazienti di una diversa comunità alla clinica o all'ospedale in cui lavorate.
- ★ Siete dubbiosi nell'accogliere uno dei profughi interni di origine etnica diversa perché li percepite come "nemici".
- ★ Siete particolarmente selettivi nell'accogliere un profugo interno che volete aiutare, concentrandovi solo su quelli del vostro gruppo etnico.
- ★ Chiedete il cognome a quelli che state aiutando mentre fate il servizio civile, favorendo soltanto quelli della vostra provenienza etnica.
- ★ Fate circolare messaggi di posta pieni di odio e di frasi sprezzanti spedendoli soltanto alla "vostra" gente della vostra mailing list, con l'unica intenzione di sputare addosso ad un'altra comunità etnica.
- ★ Sperimentate questa amarezza inesorabile dentro di voi contro una comunità etnica diversa per motivi che non riuscite a spiegare con chiarezza.

### **Cicatrici troppo profonde da guarire**

Che cosa dire a Bernard Ndege, 50 anni, di Naivasha, che da un recinto guardava paralizzato mentre le sue due mogli e i suoi otto bambini venivano arsi vivi in casa? Che linguaggio si può utilizzare per consolare quest'uomo, sopravvissuto alle atrocità della violenza istigata dall'odio etnico, ma morto dentro, assieme a tutta la sua famiglia, anche se continua a camminare su questa terra che lo ha ferito così profondamente? Ci sono parole di compensazione che valga la pena pronunciare per le mille persone che sono morte nel nostro paese in una guerra giudicata necessaria da politici incapaci che si ritengono dei leaders?

È facile ergersi da una parte a condannare e castigare specialmente quando non siete coinvolti direttamente, come Bernard Ndege. È facile simpatizzare e andare in giro ad addolorarsi, pregare un po', e poi rifugiarsi nel nostro angolino sicuro mentre le persone come Ndege guardano in faccia il diavolo con immagini che non potranno mai essere cancellate per tutta la vita. Continuiamo ad osservare il ping-pong di intellettuali seduti in costose camere d'albergo con l'aria condizionata a dibattere sul nostro destino come se fossimo una massa di quaglie al macello alla mercé dei nostri macellai.

Ci dicono che il governo ha il controllo della situazione e che questo paese è ancora il paradiso bramato da molti. Ci dicono che il ruolo della legge e della giustizia ancora prevale e che i sistemi di sicurezza nel paese sono in allerta ed operativi. Ci dicono, contro l'opinione comune, che il governo del giorno si preoccupa di salvaguardare la vita di ogni individuo e di assicurare giustizia e prosperità per tutti. Ci dicono un sacco di cose – cose che persone come Ndege e altri come lui davvero non vogliono sentire – cose che è troppo tardi perché loro se ne preoccupino. Un centinaio di persone sono morte senza sapere perché. Più di 350 mila stanno gridando per la loro sopravvivenza e stanno cominciando a capire perché. Senza contare tutte le altre persone che sono affogate in gusci vuoti, come Ndege, che probabilmente il perché non lo capirà mai. Loro sono ancora qui. Se fossi nel Governo, farei attenzione alla vuota retorica e al teatrino senza senso della politica rivolta alle masse, ferite troppo profondamente per fare caso a queste cose. E poi sarei preoccupata, molto preoccupata.

Il mio cuore si infiamma col desiderio del suicidio dell'"etnico" che è in me. Qui confesso di essere una drogata dell'amore e del romanticismo. Un'overdose di entrambe le cose ha la garanzia di spedirmi così in alto che sarete perdonati se direte che un'aureola sta sopra la mia testa.

Qualsiasi donna con un cuore vi dirà che non può averne abbastanza di questi dilemmi amorosi, che siano in un grandi quantità o in piccole dosi germogliati dal nulla. Non ho un vestito rosso da indossare questo martedì né ho intenzione di anticipare un carro carico delle rose da esportazione più belle di Naivasha per adornare la mia tavola e accecarmi la vista, anche se il mio cuore si infiamma col desiderio di commettere un suicidio dell'etnico che è in me.

Lo chiamano il giorno degli innamorati. San Valentino. Sono trascorsi quasi due mesi di follia e molti di noi hanno dimenticato che cosa sia l'amore. Molti di noi potrebbero anche non voler ricordare che cosa sia l'amore. Io scelgo di fare delle digressioni.

Il paese era a ferro e a fuoco – probabilmente sta ancora bruciando. Sappiamo il risultato. Potreste essere uno di quelli che si trova coinvolto nell'amare una persona della tribù "nemica". Questo potrebbe essere il test della vostra vita – il più grande ostacolo del vostro amore.

Questo martedì tentate un suicidio etnico. Potrebbe essere il culmine di un amore che si fa beffe del tribalismo con uno spaventoso sogghigno – un amore che sarà il simbolo della guarigione di questa nazione?

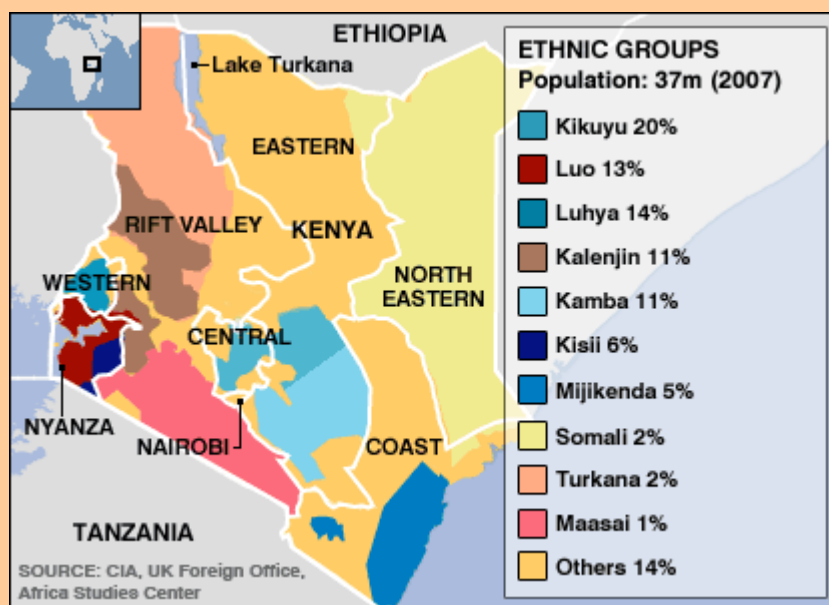
### Prova d'amore

Vero, lo strappo innescato dalla violenza del dopo – elezioni ora si percepisce anche nella sacralità dell'unione matrimoniale. Cognomi e luoghi di nascita ora sono determinanti per le relazioni.

Comunque, è ora di mettere alla prova il vostro senso di onestà, il vostro giudizio di valore, l'integrità e la dignità al di là delle frontiere etniche.

Andate avanti, commettete quel suicidio e dichiarate il vostro amore al vostro partner più di quanto abbiate mai fatto prima. Anche se questo significa scendere fino a quel passaggio elusivo per dare prova del vostro amore.

Andate avanti, amatelo o amatela fino alla morte se dovete, poiché questi sono tempi disperati per l'amore – tempi prima di tutto per provare che la tribù non ha nulla a che vedere con l'amore.



## La crisi politica in Kenya: Una richiesta di giustizia e di una soluzione pacifica

Maina Kiai (07-02-2008)

*Maina Kiai fa un appello appassionato alla serietà e all'impegno di tutti gli attori politici perchè perseguano una soluzione per la crisi politica del Kenya.*

Il Kenya è ad un bivio che significherà o la disintegrazione completa del paese o l'inizio di una nazione nuova, più democratica e più sostenibile, adatta ai bisogni ed alle aspirazioni della gente nel ventunesimo secolo. In un modo profondamente un doloroso e costoso - in termini di vite perse e di distruzione - la crisi in Kenya ha offerto al paese un'occasione unica di fare un balzo in avanti, in un modo che stiamo chiedendo da 20 anni a questa parte. In un senso, il Kenya si trova in un momento di "guerra civile" come gli Stati Uniti nel 1861. Come quella guerra era un passo chiave nella costruzione e nella solidificazione delle credenziali democratiche degli Stati Uniti, così questo momento potrebbe condurre il Kenya a vette ben più elevate se maneggiato con cura sia a livello nazionale sia internazionale.

In questo contesto, la mediazione che attualmente continua sotto la direzione di Kofi Annan, Graca Machel e Ben Mkapa è l'ultima buona possibilità affinché il Kenya vada avanti. Qualunque cosa possa essere fatta per tenere i giocatori al tavolo, e che li mantenga fiduciosi, è importante. E gli sforzi che fanno ritardare o sovvertire i colloqui - sia attraverso dichiarazioni e azioni insensibili sia provando a prolungare i colloqui con atti di ostruzionismo - devono essere condannati. Una pressione costante a livello regionale ed internazionale è necessaria particolarmente sui sostenitori della linea dura che pensano che la crisi perderà interesse in poco tempo. Le conseguenze del fallimento degli sforzi di mediazione sono troppo dure da immaginare, non solo per il Kenya ma per tutta la regione centro - orientale dell'Africa.

Quello che sta succedendo in Kenya è una crisi politica con manifestazioni a carattere etnico perchè in Kenya è la politica ad essere organizzata su base etnica. Chiaramente ci sono dissensi e differenze nella società keniana che sono spuntate brutalmente in superficie. Ma queste sono scoppiate a causa del fallimento dei mezzi pacifici per risolvere e rivolgersi a queste differenze, compreso il fallimento delle elezioni e delle riforme politiche promesse al Kenya nelle elezioni del 2002. La crisi nel Kenya era prevedibile. Nel mese di marzo del 2007, il KNCHR ha presentato un *memorandum* al presidente Kibaki invitandolo a mantenere "l'accordo verbale" proposto sin dal 1997, per il quale tutti i partiti hanno fatto le loro nomine per decreto alla Commissione elettorale del Kenya. Abbiamo sostenuto che la cessazione unilaterale dell'accordo probabilmente avrebbe dato origine al caos e all'instabilità se si fossero disputate le elezioni. Inoltre, da gennaio 2006 siamo testimoni dei tentativi costanti da parte dello stato di ridurre lo spazio democratico e di instillare la paura nella società.

### IL LIVELLO DI CRISI

Circa 1000 persone sono state uccise nel mese seguito allo scoppio delle violenze, il 30 dicembre 2007. Si noti che 3000 persone sono state uccise fra 1992 e 1998 negli scontri istigati dallo stato nel paese. Durante quello stesso periodo, più di 300.000 persone sono diventate profughi interni, la maggior parte dei quali non ha fatto ritorno alle proprie fattorie né alle proprie case. Nel mese successivo alle elezioni, altre 300.000 persone sono diventati sfollati interni.

Parte della ragione per cui la milizia- da entrambe le parti- è stata così potente e pericolosa è che ha avuto origine dalla violenza precedente degli anni '90 e non è mai stata smobilitata. Né si è verificato un processo che abbia evidenziato le cause alla radice di quella violenza, con il governo Kibaki deciso a nascondere il tutto come la polvere sotto il tappeto, malgrado le promesse della campagna elettorale dicessero il contrario. Con le rimostranze che bollivano e fermentavano venendo in superficie, era relativamente facile riattivare la milizia usando metodi simili a quelli degli anni '90. e, cosa più importante, coloro che aveva finanziato e pianificato gli scontri degli anni '90 non sono mai stati puniti.

Si stima che nel mese successivo all'inizio della crisi, l'economia keniana abbia perso qualcosa come 3 miliardi di dollari e circa 400 mila posti di lavoro. Inoltre la crisi ha seriamente coinvolto le economie di Uganda, Ruanda, Repubblica Democratica del Congo (la zona orientale) e Sudan meridionale, e avrebbe potuto portare questi paesi alla rovina, se fosse rimasta senza controllo. Tutte queste nazioni hanno una storia di conflitti e violenza che potrebbe essere risvegliata dal crollo economico.

Abbiamo osservato 4 forme di violenza: **i)** Rivolte spontanee di folle che protestano contro le dubbie elezioni presidenziali. Queste folle hanno saccheggiato, violentato e bruciato abitazioni in modo anarchico. **ii)** La violenza organizzata dalla milizia di sostegno all'ODM nella Rift Valley diretta contro quelli che venivano percepiti come avversari politici. L'azione iniziale della milizia ha innescato atti di violenza da parte dei sostenitori del PNU, soprattutto a Nakuru, nelle zone di Naivasha nella Rift Valley e a Nairobi. **iii)** Uso eccessivo della forza da parte della polizia in modi che potevano far pensare ad ordini tipo "spara per uccidere" contro manifestanti disarmati, soprattutto nelle roccaforti dell'ODM, compresi Kisumu, Kakamega, Migori e lo slum di Kibera a Nairobi. La sorveglianza è stata irregolare nella sua esecuzione. In alcune zone forti dell'ODM, la polizia stava sparando con l'intenzione di uccidere, mentre quando si trovava di fronte alla milizia pro-PNU, la polizia ha scelto di negoziare con quei gruppi. Tuttavia, nella zona di Eldoret, la polizia si è decisamente fatta da parte e stava a guardare mentre i sostenitori del PNU venivano uccisi e le loro case bruciate. **iv)** La milizia locale nelle zone pro-PNU, quando dovevano accogliere i profughi interni (IDPs) che venivano dalla Rift Valley, si sono mobilitati per solidarietà e se la sono presa con quelli che ritenevano sostenitori dell'ODM, uccidendoli e dando fuoco alle loro case.

La violenza non è né genocidio né pulizia etnica: la radice del problema non è che diversi gruppi etnici abbiano deciso che non potevano più vivere assieme. La radice del problema è l'incapacità dei mezzi pacifici di fronteggiare le proteste. Affinché questo sia genocidio ci dovrebbe essere sia la complicità dello stato sia il crollo dello stato, ed il primo obbligo per lo stato dovrebbe essere quello di provvedere forme di sicurezza adeguata per le persone a rischio. Invece abbiamo un sistema di sicurezza irregolare e selettivo che ha accentuato la proibizione a Raila Odinga di organizzare proteste a Nairobi, invece di proteggere i profughi interni e le altre persone a rischio nel paese. Quindi noi crediamo che il modo più rapido ed efficace di ridurre la violenza sia progresso negli attuali colloqui di mediazione.

#### CHE COSA HANNO INNESCATO LE ELEZIONI

È chiaro che il flagrante tentativo di "rubare" l'elezione presidenziale sia stato il primo innesco per la violenza. Tutti gli osservatori indipendenti hanno detto che il processo di spoglio dei voti era così scorretto che è impossibile dire chi abbia vinto l'elezione presidenziale. Fin dal 1992, le elezioni del Kenya sono state progressivamente migliori e più giuste, culminando nelle elezioni del 2002 che sono state le migliori in assoluto, e nel referendum sulla costituzione del 2005. L'effetto di questa progressione è che i keniani infine hanno creduto nel potere del voto come modo di mettere insieme le differenze in via pacifica, un fatto confermato dalle tendenze di voto nelle ultime elezioni parlamentari, che hanno visto quasi il 70 per cento dei parlamentari uscenti perdere il loro posto. Quando questo senso di responsabilizzazione è stato sovvertito e gli spazi legali pacifici per le proteste non sono stati più permessi, non sorprende che siano montate le frustrazioni e ne siano seguite violenze. Abbiamo documentato alcuni dei fatti e analisi che mostrano chiaramente che i difetti nello spoglio dei voti presidenziali hanno reso insostenibile la conclusione che Mwai Kibaki sia stato eletto legalmente. Con il beneficio di giudizio retrospettivo, sono state fatte delle mosse che danno una misura di un piano ben orchestrato che assicurasse un risultato predeterminato.

Queste azioni includono: **i)** La decisione del presidente Kibaki di abrogare l'accordo di 1997 sulla formula per le nomine alla Commissione elettorale, accertandosi che tutti i commissari siano stati nominati da lui da solo; **ii)** Una decisione amministrativa all'interno della commissione elettorale (ECK) che conferisse responsabilità ai commissari per le loro regioni di provenienza, una cosa che non ha precedenti, e che significa aver nominato tutti i funzionari addetti alle elezioni nei collegi elettorali delle loro stesse regioni, creando in tal modo un conflitto di interesse;

**iii)** Il rifiuto di un'offerta dall'IFES per installare un programma di elaborazione dei dati che permetterebbe ai funzionari della commissione elettorale, nei collegi elettorali, di inviare elettronicamente i risultati a Nairobi e di lì su uno schermo gigante fruibile dal pubblico, rendendo così virtualmente impossibile cambiare i risultati; **iv)** La decisione di abbandonare l'utilizzo del personale dell'ECK nel Centro di Verifica e Spoglio dei Voti in favore di uno staff scelto con criteri di casualità, e fornito direttamente dai Commissari; e **v)** si sono rifiutati di assicurarsi che i funzionari addetti alle elezioni, in zone con una larga maggioranza prevedibile per l'uno o per l'altro candidato, venissero da aree del paese diverse, in modo da ridurre la possibilità di brogli elettorali.

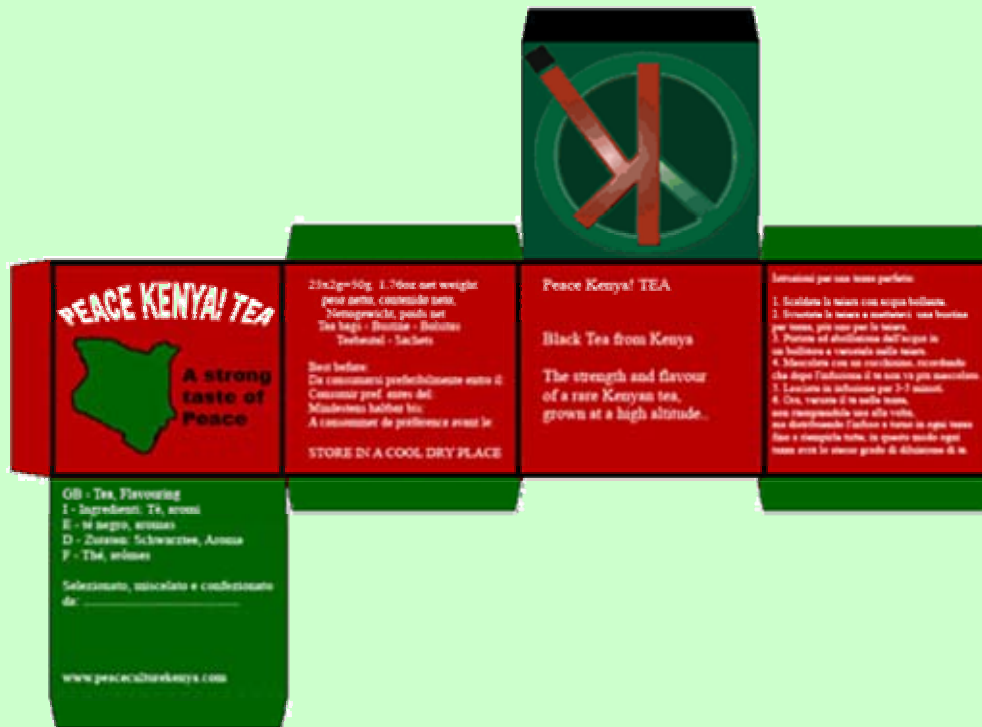
#### COME ANDARE AVANTI ED IL RUOLO DEL CONGRESSO E DEL GOVERNO U.S.A.

In questo "momento costituzionale" che il Kenya ha raggiunto, crediamo che una via d'uscita debba essere centrata su verità e giustizia come l'unica strada sostenibile per la pace e lo sviluppo. È il momento per il Kenya di concludere con l'impunità, che è stata una caratteristica costante della nostra storia dall'indipendenza in poi, ed anche di finirla con l'idea che "chi vince prende tutto" o "il posto a chi c'era già". Nello specifico, chiediamo: **i)** Un'indagine indipendente internazionale sul processo presidenziale di elezione 2007 per chiudere l'episodio delle elezioni, scopre chi ha fatto che cosa e perché; chi la ha ordinata; e promuovere la responsabilità; **ii)** Un'indagine indipendente internazionale sulle violenze post-elettorali – che riguardi i cittadini e la polizia- così che si prendano la responsabilità da tutti i lati. **iii)** Un governo di transizione ad interim da formare con poteri limitati di governo e per un periodo limitato – un anno o due - con Kibaki ed Odinga investiti di uguali poteri. **iv)** Le funzioni primarie di questo governo ad interim dovrebbero essere la riforma costituzionale, e soprattutto esaminare le modalità di riforma dell'attuale "Presidenza Imperiale"; motivate riforme elettorali, riforme della polizia, riforme giudiziarie, riforme fondiari, riforme dell'amministrazione civile, decentramento del potere; e indire nuove elezioni alla fine di questo periodo. **v)** Il governo ad interim dovrebbe anche avere l'incarico di raffreddare gli animi e incominciare un processo di riconciliazione attraverso una "Commissione Verità Giustizia e Riconciliazione" che sia immediatamente operativa dopo le nuove elezioni. È importante che le elezioni presidenziali si tengano alla conclusione del governo ad interim per ispirare la fiducia nei processi elettorali del Kenya e come segno di un Kenya rinnovato. **vi)** è inoltre importante notare che un lavoro significativo in tutte queste aree della riforma è già stato fatto in varie bozze costituzionali ed anche dalle Commissioni governative e da gruppi di esperti, sicché il Kenya non partirebbe da zero.

Per assicurare che ci sia buona volontà nella mediazione è di importanza fondamentale che il lavoro del governo degli USA collabori con il resto della Comunità internazionale per mantenere la pressione sui capi del Kenya affinché trattare la mediazione con la massima serietà. A questo scopo, accogliamo favorevolmente la leadership degli Stati Uniti nel sollevare la questione della crisi keniana al Consiglio di sicurezza dell'ONU, e richiediamo che la pressione a questo livello sia mantenuta ed aumentata. Inoltre invitiamo il Congresso a chiedere senza indugio il risultato degli exit poll condotto dall'IRI (*International Republican Institute*) in modo da mantenere la pressione sulle parti, per negoziare lealmente. In più, invitiamo il congresso a lavorare con l'Unione Europea per avere al più presto il rapporto di degli osservatori internazionali dell'UE. Nel caso di continue intransigenze da una qualsiasi delle due parti chiediamo che il congresso imponga limitazioni ai viaggi internazionali ai fautori della linea dura di entrambi gli schieramenti, soprattutto a coloro che furono implicati nell'istigare la violenza sia da parte della milizia sia della polizia. Questi divieti di viaggiare dovrebbero estendersi ai sostenitori della linea dura nell'amministrazione civile e alle loro famiglie. Inoltre, i beni degli sostenitori della linea dura e di quelli coinvolti nelle violenze dovrebbero essere confiscati e congelati. Per concludere, è importante che i militari e l'assistenza di sicurezza degli USA siano immediatamente bloccati. L'assistenza degli Stati Uniti al Kenya dovrebbe essere incanalata attraverso fonti non governative.

\* Maina Kiai è il presidente della Commissione nazionale del Kenya sui diritti dell'uomo (KNCHR), un organo indipendente che si occupa di proteggere e promuovere i diritti umani in Kenya. Scrive a nome del KNCHR, ed anche del KPTJ, "Keniani per la pace attraverso la verità e la giustizia", una coalizione che in Kenya riunisce più di 50 gruppi che si occupano di diritti umani, legalità e governo. Da [www.pambazuka.org](http://www.pambazuka.org)

## PEACE KENYA! BEVIAMO IL TÈ DELLA PACE



### Il tè nel nostro paese.

La coltivazione del tè si è dimostrata la coltivazione più produttiva nelle province centrali e nella Rift Valley in Kenya.

La principale ragione è l'accesso ai mercati locali e stranieri (e.g. Europa, Medio Oriente e Pakistan). Anche le condizioni climatiche contribuiscono all'aumento di produzione del tè. Il governo è entrato al momento giusto stornando i prestiti di vecchia data sui coltivatori e introducendo prestiti con una bassa percentuale di interesse. L'altro fattore è la disponibilità di manodopera semi-qualificata. La coltivazione del tè ha avuto i suoi problemi nel mio paese sia per i coltivatori che per i produttori. I coltivatori sono più colpiti dalle reti stradali insufficienti e mal messe lungo le quali le foglie di tè si rovinano lungo la strada verso la fabbrica. I fertilizzanti sono molto costosi nonostante i prestiti accordati ai coltivatori. Incidenti come morsi di serpenti sono in aumento. Anche l'AIDS e le malattie respiratorie sono in aumento fra i lavoratori.

Mentre la coltivazione del tè per la produzione continua a migliorare, non c'è nessun segnale di aumento di nuovi campi coltivabili e di avanzamenti tecnologici al di là dell'introduzione di macchine per la raccolta del tè che hanno incontrato una rigida resistenza da parte dei sindacati dei lavoratori. Gli standard di vita dei coltivatori sono rimasti gli stessi, ma sono considerati migliori se comparati a quelli dei coltivatori di caffè.

Per migliorare gli standard di vita dei coltivatori, il governo dovrebbe proporre una politica per l'esportazione chiara, dovrebbe ridurre le tasse sui contributi delle fattorie e dovrebbe migliorare le infrastrutture. Il governo dovrebbe entrare e stabilire delle linee guida chiare per regolare le condizioni commerciali e sociali dell'acquisto delle foglie di tè dai coltivatori.

KARIBU SANA.

Paul Luttah Kongani, Nairobi.

**AFRICAN PRIDE**

CARMEN PACE GUEYE.

*Carmen Pace Gueye è una scrittrice ed attivista per la pace italiana.*

Mi chiamo Carmen e vi parlerò un po' di me, con un breve racconto, poco, giusto per arrivare alla fine dichiarando onestamente le mie motivazioni.

\*\*\*

Un giorno mi sono interrogata: cosa spinge una parte dell'umanità alla pratica del turismo?

Affiorano pensieri di vasto respiro. Le vicende del secolo scorso, l'industrializzazione, l'emancipazione femminile, il boom economico, la società che cambia. Dietro a questi, seguono considerazioni più modeste, personali. Magari hai letto "On the road", hai visto tanti film americani e ti immagini alla ventura, in cerca del futuro migliore. Se non hai soldi in tasca ti limiti alle fantasie della mente, alle brevi evasioni dalla realtà quotidiana. Da trent'anni circa siamo entrati nel tunnel del turismo. I rischi non mancano? Il turbinio non cessa, anzi. Afferma l'intrepido: si rischia anche a uscir di casa, dunque perché rinunciare? Ed ecco il viaggiatore di professione, quello che non si fa mai mancare un paio di uscite all'anno, fotografa, filma e archivia, prima di inchiodarsi nuovamente alla scrivania, in attesa della prossima amnistia.

Questo sono stata.

Ho un'unica esperienza dell'Africa, in questa veste e ve la racconto brevemente.

\*\*\*

In Marocco si possono evitare le vaccinazioni, basta munirsi di pasticche contro le infezioni intestinali ( "ma non ci serviranno, staremo attenti" ) e via. Sull'aereo RAM quasi vuoto tentammo di accomodarci nelle prime file della Business, tanto eravamo solo in otto (contati). Macché: il pilota in persona ci allontanò bruscamente. All'arrivo notturno venimmo tormentati da lunghi ed insinuanti controlli, e peggio andava per le coppie più giovani: inizio dubbio.

Agadir: una lunga spiaggia nebbiosa, odori forti, rumorose trattative al mercato del pesce, una rocca cadente; rifiutammo un'offerta di fumo da un losco figuro che portava scritto in fronte "vi metterò nei guai" e per tutto il tempo del soggiorno rimanemmo in piscina.

La stanza lasciava a desiderare; unica diversione, una palestra con istruttore a caccia di turiste singles. Importante, ci ribadivamo a vicenda, è stare attenti a quel che si mangia e si beve e lavarsi i denti con l'acqua minerale. La soglia di attenzione si abbassò in fretta; vino e acqua in libertà, Roberto mi invitava a rilassarmi. I denti? Che sarà mai, mica beviamo dal rubinetto!

Risultato: dissenteria a gogò, soprattutto per l'incauto coniuge. Dalle prudenti conversazioni con connazionali si apprese che era mal comune, senza gaudio.

Davanti alle lunghissime onde dell'oceano, ecco le donne del posto: facevano il bagno vestite! Mi colse un rigurgito di rabbia femminista.

Escursione guidata a Tarouddant, un posto stile "The nel deserto", in una specie di oasi.

Arrivò un the alla menta che spaccava lo stomaco, ma ci consigliarono di non rifiutare, a pena di offendere le tradizioni locali (con quale castigo? Mah!). Ci accompagnava il robusto Ali, che chissà perché sotteva i tedeschi (solo perché, per una volta, non erano presenti). Compagne di viaggio, due signore milanesi. La prima era un'insegnante, non giovanissima. La prof, del peso apparente di un'ottantina di chili, non faceva che ripetere, compiaciuta, quanto gli uomini arabi apprezzassero le donne come lei. Nei bazar insistevano per vendere afrodisiaci, poco fiduciosi nelle capacità amatorie degli europei. Un mercante apostrofò Roberto: ehi amico, con quest'erba sei ore di cavalcata!

Seguì il corrucciamento maritale per un tale ardire.

Rituale passaggio nel negozio di tappeti e varie. All'ingresso il garzone si incapricciò all'istante di me. La prof. non capiva come questo potesse accadere: pesavo quasi la metà di lei e, dopo i contrattempi...gastrointestinali, mi sentivo uno scheletrino. Approfittando di un momento di distrazione, il fanciullo mi posizionò sulla testa un bel velo e attaccò coi complimenti: come stai bene, con i tuoi occhi azzurri è l'ideale, ecc. Poi il giovanotto rincorse Roberto, lo acchiappò per un braccio, e gli domandò concitatamente e ripetutamente "quanti cammelli per lei? Quanti cammelli vuoi, monsieur?".

L'offerta era allettante. Risposta di Roberto: "Te la regalo".

Altro giro, altro villaggio, dal nome così fascinoso: "Inetzgane". Fu subito ressa intorno agli europei. A noi. Roberto tentò l'ammutinamento, ma un berbero lo placò e ci fece, poco democraticamente da guida nel souk. Odore di olive, cumino e tuja. E si comprava, si comprava. Più la mancia al berbero, seguita da maestosi saluti.

Serata mondana organizzata, in un locale della zona. Si stentava a trovare posto, poi dei pietosi romani fecero spazio. Menu "nouvelle cuisine" (da fame) e spettacolo di francesi "en travesti". Tra un'imitazione di Nana Mouskouri (ma chi se la ricordava?) e una satira su personaggi transalpini a noi praticamente sconosciuti, l'efebico conduttore salutò e scherzò in tutte le lingue, compreso lo svedese, tranne...indoviniamo un po'... Alle italiche rimostranze seguì il ghigno sardonico dell'efebico, evidentemente onusto della gloria di decennali tournées in oscuri locali con compagnie di giro, e il suo salutino in stentato italiano.

Roberto borbottava che non si era ancora ripreso dal malore dei giorni avanti, ma incontrò una rapida guarigione all'appressarsi della danzatrice del ventre, diafana, graziosa e profumatissima che, sinuosa, titillava i sensi dei maschi presenti: tra "drag queens" e odalische, alle donne non aveva pensato proprio nessuno.

Arrivo a Marrakech.

Vetuste motociclette e ciclomotori scassati, motocarri caracollanti, bici, carri trainati da ronzini, R4 per i più figli. Macchine con targa italiana, proventi di furti. Ragazze carine, donne che ti urlano improvvisamente nelle orecchie con il vibrato di lingua.

L'hotel, il Tikida, era situato fuori dal centro, nel bel mezzo di una specie di oasi lussureggiante, con vista sul minareto della moschea di Koutoubia, simbolo di Marrakesh; sul catalogo c'era scritto che: "dispone di piscina, shopping center, sale arredate spartanamente, ma con bel gusto locale". Roberto lamentò subito il fatto che la piccola cassaforte non era murata e preconizzò ruberie.

L'assistente locale, Mohamed aveva l'aria sicura di sé, vestiva all'occidentale e guidava una R4. Si mise gentilmente a disposizione, ma Roberto non si trattene e lamentò la storia della cassaforte. Mohamed assunse un'espressione fortemente contrariata e sibilò: "Non siamo mica dei ladri". Che magra!

Il giorno dell'escursione in città, Mohamed venne sostituito dal segaligno Moustapha. Costui, in abito tradizionale, fu alquanto scostante: rivolgeva battutine indirizzate a Mohamed, da cui si intuiva che i due si detestavano ("quello gira in R4 e io no") e che le vittime erano gitanti.

Infatti il giro durò un niente, con un Moustapha (paladino della poligamia) infastidito e ghignante, che ci abbandonò al loro destino per chiacchierare con amici.

Ecco un duo di incantatori di serpenti: i rettili gironzolano, un bel cobra danza intorno. In un baleno uno dei due strani ometti mi acchiappò e, in più lingue, mi indusse a fraternizzare con l'ecoambiente mettendomi un serpente al collo. Annoiata derisione di Moustapha.

Allora decidemmo di fare una sortita da soli. Sì, magari. Non avevamo ancora varcato il portone del Tikida che una processione di monelli attaccò a pederarci, tirando sassi e barattoli. Caramelle, spiccioli, nulla servì a chetarli: riguadagnammo velocemente la strada di casa, prendemmo un taxi, visionammo di fretta ciò che restava del posto, e, di nuovo, ci rinserrammo in albergo fino a termine vacanza.

\*\*\*

*“la vita di quel mare era come le sorti infinite degli uomini, eternamente ferme in onde uguali, mosse in un tempo senza mutamento. E pensai con affettuosa angoscia a quel tempo immobile, e a quella nera civiltà che avevo abbandonato”*  
(da *“Cristo si è fermato a Eboli”*, Carlo Levi)

E' tanto che non faccio la turista.

Prima ho pensato che le curiose svolte della mia vita mi inducessero a volgere lo sguardo altrove. Poi sono ricorsa alla metafora della volpe e dell'uva: poiché le mie condizioni economiche sono alquanto declinate dico che me ne frego, in realtà..... Mestamente ho considerato che l'età aveva il suo peso nella decisione: pagherei care certe intemperanze o disavventure. Sono passata a ricordare con risentimento le sfilze di fast food che infestavano negli ultimi tempi i più remoti borghi della Castiglia o dell'Algarve e per un po' mi sono figurata uno scenario: io aspirante no- global, genere attempato.

Per sovrappiù mi ha colto un senso di colpa: se tutti seguissero il mio esempio, sai quanti posti di lavoro persi e quanta povera gente del terzo mondo si ritroverebbe di nuovo alla fame! Mi sono ricordata di tutta la povertà che ho visto - e non era ancora la peggiore condizione in cui ci si può imbattere- e di tutte le guerre e guerricciolate che imperversano, mentre divoro la mia brioche mattutina. Baby prostitute thailandesi; bambini africani che muoiono di tutto quello di cui si può morire; guerre etniche; donne umiliate. Mi sono sentita qualcosa tra Ghandi, Florence Nigthingale ed Ernesto Che Guevara ma...sono solo io.

Devo vivere al meglio che so e posso, nei limiti del possibile com'è nel mio diritto, mi vado ripetendo, così mi dimentico di tutto e guardo il cielo. Anche perché nel frattempo mi ritrovo in coda alle poste, all'ipermercato, alla mensa, dal parrucchiere, alla stazione Brignole, e vado in confusione. Vorrei abitare a Paperopoli. Non sono più a mio agio a casa mia.

Il sistema tende a espellermi, ma questo non mi dispiace. Vorrei solo che un posto del mondo mi chiamasse, si facesse udire, mi dicesse che ha bisogno di me, proprio di me.

\*\*\*

Per un poco ho creduto che l'Africa potesse essere quel posto, ma poi essa è venuta da me e forse basterà così, ma possiamo muoverci anche senza aereo, con la forza dei nostri sentimenti e della nostra volontà. Forse basterà sentirsi orgogliosi di essere africani, come lo sono loro e dimenticare le nostre piccole realtà, ogni tanto. Allontanare l'approccio pietistico, quello condiscendente, quello del benefattore e, di più, andare anche oltre il rispetto, l'ammirazione, il mito, l'ideologia, lo svago, tutti aspetti in cui, onestamente, spesso l'occidentale pesca nel motivare il suo amore per l'Africa. L' Africa non è fuga dalla realtà, è *realtà*, con pregi e difetti, nulla che noi dobbiamo cambiare. Ricordiamo che nessuno è disposto facilmente ad abbandonare cultura e tradizioni e che nessun aiuto si può sperare di offrire, se condizionato. L'Africa non cambierà per noi, forse accadrà il contrario.

Uno slogan?

**IO SONO AFRICANO**

## UN'ALTRA IMMAGINE DELL'AFRICA



### **Espandi la Peace Culture! philosophy - vieni con noi!**

**Questa newsletter è stata preparata con la cooperazione di:** David Monticelli, Romina Germani, Ezio Caissutti, Enrico Muratore, Elisa Viaro, Anna Ugolini, Carmen Gueye, Anthony Mutua Mutiso, Elija Van den Berg, Mark Dezzani, Father Kizito, Paul Lutah Kongani

**Ringraziamenti:** Alfonso e Ada Coletta, Nelma Gonçalves, Ernesto Sismondini, Duccio Guidi, Gianni Trucchi, Amelia Da Lomba, Castro Camarada, Anna Maria Visone, Nicolò Papa, Mario Ascheri, Marcello Flores d'Arcais, Cornelio Bento, Olivio Gambo, Candido Kopessala, Filomeno Vieira Dias, Niccolò Rinaldi, Tom Brahim, Alfonso Barragues, Paolo Armando, Massimo Spano, Enzo Barnabà, Aimable Mpaymana, Elena Zanardi, Grant Benson, Manoocher Deghati, Beppe Grillo, Vitale "Bunna" Bonino, Stefano Garzara, João Neves, Italo Muratore, Liliana Aprosio, Luisa Perona, Alberto Muratore, Olivio Gambo, Cornelio Bento, Candido Kopessala, Alison Campbell, Julius Mwelu, Tiloma Jayasinghe, Boris Biancheri, Christian Swan, Angela Movileanu, Anna Sismondini Don Jayasinghe, Paula Andrea Nascimento Silva, Andrea Lari, Antonio José Inacio, Mahamane Cissé Gouro, Scott Campbell, Arnold Tsunga, Martin Masinga, Nicholas Howen, Valentina Falco, Sisi Shahidzadeh, Maria Grazia Romitti and her tribe and all our tribes and families.

**International Group of Artists for Peace . Hanno aderito:**

Native Roots (USA), SR Nascimento (Angola), Euclides da Lomba (Angola), Africa Unite (Italia), The Indians (Italia), Lilith (Italia), Andrea Grillenzoni (Italia), Anthony Mutua Mutiso (Kenya), Carmen Gueye (Italia)

**Peace Culture! ha amici in questi posti:** Nairobi, Turin, Ventimiglia, Seborga, Genoa, Milan, Siena, Rome, Osimo, Macerata, Kigali, Luanda, New York, Washington, Geneva, Brussels, Paris...

**Aderisci anche tu alla nostra Federazione di Amici della Pace!**

**Dovunque tu sia, se anche tu desideri collaborare con Peace Culture!, mandaci un e-mail a questo indirizzo: [peaceculture@gmail.com](mailto:peaceculture@gmail.com)**